

L'Aquila, recluta vittima d'un episodio di «nonnismo»

# L'alpino confessa: «Mi violentarono»

Non fu uno sfortunato incidente, ma il risultato di uno scherzo finito male, il ferimento di un giovane alpino di leva, avvenuto ai primi di maggio all'interno della caserma «Francesco Rossi» dell'Aquila: lo ha ammesso lui stesso, ieri, davanti al giudice. Il giovane fu ricoverato ed operato d'urgenza per gravi lesioni all'ano, con sfondamento del retto e lesioni al colon, provocate da un manico di scopa.

NOSTRO SERVIZIO

■ L'AQUILA. L'alpino saltò giù dalla branda, e atterrò, pesante, sul manico in ferro d'una scopa. La scopa era tenuta ferma da un suo commilitone. Tragici scherzi da caserma. «Nonnismo». Che all'alpino in servizio di leva sono costati la lesione dell'ano e lo sfondamento del retto e del colon. L'intervento chirurgico urgente. Danni fisici terribili. Eppure il colonnello Monaco, comandante della caserma «Francesco Rossi», ha sempre negato: «Nonnismo? Ma no, è stata una fatalità... datemi retta, garantisco io, una fatalità... il caso è chiuso... Vi siete fissati, voi giornalisti, con questo nonnismo...». Mentiva, il colonnello Monaco. Mentiva.

spettata dell'impatto avrebbe causato al giovane le lesioni. Subito dopo l'incidente, il giovane aveva riferito di esser caduto accidentalmente sul manico di scopa. Dal telefono dell'ospedale, con voce tremante, e molte pause, aveva ripetuto: «Beh... è stata una coincidenza... Non ci credete? Eh, lo so, pure a me sembra impossibile che sia accaduta... eppure è così. È una cosa incredibile, ma è andata proprio come vi ho detto, sono sceso e... e per caso, per puro caso, sono caduto sulla scopa di quel mio compagno di camera...».

Si poteva insistere: ma dica la verità... Com'è possibile una simile coincidenza?... E lui, sempre con voce comprensibilmente tentennante: «Guardi, sono io il primo a non riuscire a comprendere bene come sia potuta accadere una cosa simile... Eppure... Eppure è andata come ho detto: io ero lassù e poi sono sceso e... e casualmente, ripeto casualmente, sono rimasto impalato... Una cosa tremenda, a ripensarmi mi risento male...».

### Un tragico scherzo

No, non fu uno sfortunato incidente, ma il risultato di uno scherzo finito male il grave ferimento del giovane alpino di leva, recluta del 9/0 reggimento alpini, avvenuto ai primi di maggio all'interno della caserma «Francesco Rossi» dell'Aquila. Interrogato ieri dal Procuratore della Repubblica del capoluogo abruzzese, Gianluigi Piccoli, che sulla vicenda aveva aperto un'inchiesta contro ignoti per atti di libidine violenti, l'alpino ha ritrattato la versione fornita in un primo momento, secondo la quale si sarebbe trattato di un incidente, senza responsabilità di terze persone. E ha invece raccontato di aver subito uno scherzo da parte di un commilitone, il quale gli avrebbe tenuto fermo il manico di una scopa mentre egli scendeva di spalle da una delle brandine superiori della camerata. La violenza in-

Fu convinto a mentire? Una versione «questa», che era stata confermata ufficialmente dai commilitoni presenti e dalle autorità militari della caserma, nonché dai genitori del ragazzo. La versione dei fatti, però, non aveva convinto la magistratura che aveva aperto l'inchiesta, ponendo - implicitamente - un dubbio: «La recluta è stata convinta, o addirittura obbligata a mentire?».

Ieri, in procura, dopo 45 minuti di interrogatorio, il giovane ha cambiato la versione dei fatti. Una versione che la magistratura dovrà



Master Photo

confrontare ora con i risultati di una perizia medico-legale, già affidata al dottor Piero Fucci, dell'università di Roma.

Anche in questa nuova versione, il ragazzo ha comunque avuto la forza di escludere che si sia trattato di un episodio di «nonnismo». Ma ha escluso la parola: «nonnismo», evidentemente, non il senso della parola. Che, appunto, perfettamente si lega agli «scherzi pesanti» compiuti in un ambito militare, e che - rappresentano - una degli aspetti più dolorosi della vita quotidiana nelle caserme italiane.

Se le ulteriori indagini confermeranno l'ultimo racconto del giovane alpino - che dovrà subire anche un secondo intervento chirurgico - il procedimento potrebbe essere trasferito, per competenza, alla Procura di Roma. «Ma non è questo il caso», ha precisato il giudice, «non sarebbe più quello di atti di libidine, ma di «lesioni colpose». Un reato, peraltro, perseguibile soltanto a querela di parte.

Si tratta di un episodio molto simile a questo si verificò il 17 novembre 1989, ad Ancona, nell'Istituto tecnico industriale «Volterra». La vittima fu uno studente che ricadde su un manico di scopa dopo essere stato lanciato più volte in aria da alcuni compagni. Uno dei presunti responsabili dell'episodio fu condannato a sette mesi e dieci giorni di reclusione per lesioni.



Tullio Brigida con i figli

Gentile / Ansa

## «I tre bambini sono sepolti nel giardino» Si scava per ore ma dei fratellini scomparsi non c'è traccia

Nessuna traccia dei tre bambini scomparsi a Roma all'inizio dell'anno, ieri pomeriggio è stato scandagliato il terreno del giardino del villino di Santa Marinella dove aveva soggiornato Tullio Brigida con i tre figli. Una segnalazione anonima aveva fatto intendere che vi erano seppelliti i corpi di Laura, Armandino e Luciana. La madre lancia un appello: «Datemi notizie dei miei bambini». Gli inquirenti spostano le ricerche fra i conoscenti della famiglia.

SILVIO SERANGELI

■ ROMA. Un grosso cumulo di terra, una trincea profonda un paio di metri, una miriade di case, costruite sui terreni regalati agli ex combattenti dalla famiglia Odescalchi. Si cerca nel terreno dietro la villetta, affittata agli operai trasferiti dalle centrali Enel di Civitavecchia e a gente di passaggio per brevi periodi, durante la stagione invernale.

scorso anno e l'inizio del nuovo. Una lunga storia violenta, fatta di pestaggi ed aggressioni, quella di Tullio Brigida e di sua moglie Stefania Adams. Un rapporto difficile, esasperato dai litigi. Tullio Brigida era passato anche alle vie di fatto. Nell'84 aveva ferito Stefania con tredici coltellate, quando erano ancora convinti. I due si erano sposati nel carcere di Rebibbia, ed era già nata Laura. Poi erano venuti gli altri due figli. Ma la vita in famiglia era rimasta un inferno. Tullio Brigida, accecato dalla gelosia, aveva perfino tentato di far saltare per aria con l'esplosivo la casa dei suoceri. Era il 23 gennaio del '94. Dei bambini i genitori della moglie non sapevano più nulla, da quando Stefania Adams li aveva affidati al

marito dopo la separazione. Un buco nero lungo cinque mesi.

Ma Tullio Brigida, detenuto a Regina Coeli, dice di non sapere nulla. I nonni paterni confermano di non avere in casa Laura, Armandino e Luciana. E perplesso su tutta la vicenda il capo della mobile romana, il dottor Ronconi: «Siamo qui a Santa Marinella per scavare in questa villa, per accertare eventuali tracce della presenza dei bambini. Non stiamo cercando i loro corpi, diamo importanza a tutte le segnalazioni». Procede nell'area lo scavo del villino della stretta stradina della zona Combattenti di Santa Marinella, una miriade di casette, costruite sui terreni regalati agli ex combattenti dalla famiglia Odescalchi. Si cerca nel terreno dietro la villetta, affittata agli operai trasferiti dalle centrali Enel di Civitavecchia e a gente di passaggio per brevi periodi, durante la stagione invernale.

bre, quando ho visto di spalle un signore che chiudeva il cancello. In macchina c'era davanti una bambina grandicella, nel sedile posteriore, raggomitata, due bambini più piccoli». Si accavallano le testimonianze. Il gestore del Minimarket all'angolo dice di non aver visto nessuno della famiglia Brigida. Intanto gli operai affondano il piccone nel terreno. Passano ad uno spiazzo proprio dietro l'ingresso del villino ad un piano. In poco tempo il lavoro è finito. Non trovano niente. Intanto arriva urlando la madre dei tre bambini, Stefania Adams: «Mi hanno telefonato, mi hanno detto che i miei figli piangevano qui, in una villa». Il dottor Ronconi la fa entrare in una villa, la tranquillizza. Chi ha chiamato la donna? Perché questo arrivo improvviso da Roma? Cresce la tensione in questo buco di stradina fra la ferrovia e il campo sportivo. Il traffico è bloccato. Gli scavi non danno risultati. Si completa la ricerca scandagliando anche nel pozzo del villino. Scende la sera e l'operazione viene bloccata. Intanto ieri mattina, dopo l'interrogatorio in procura, Stefania Adams aveva lanciato un appello: «Chi ha i miei figli si faccia sentire. Li riporti a casa, ai carabinieri, dove vuole».

Senza incidenti la manifestazione di Rifondazione

## A Vicenza torna la quiete «Le violenze? Mascalconate»

Tranquilla l'ultima manifestazione vicentina: Rifondazione porta 200 persone in piazza, polizia e carabinieri 800. Conclusa l'inchiesta interna alla questura sulla mancata protezione della sede di An: «Una nostra colpevole disattenzione. L'hanno assalita mentre la vigilanza cambiava da mobile a fissa». Se ne andrà anche il questore «provvisorio». Il capo dell'antiterrorismo: «Skinhead e autonomi non preoccupano, la situazione è sotto controllo».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTONI

■ VICENZA. Passata è la tempesta, tutti quanti fanno festa. Rifondazione, tornata sulla via, può ripetere la condanna degli skinhead. Autonomi non se ne vedono, vicentini nemmeno - due-trecento comunisti, ottocento tra poliziotti e carabinieri, elicotteri in volo perpetuo sopra piazza dei Signori, un ubriaco che canta indisturbato «Faccetta nera» - incidenti zero. Felice, o comunque rilassato, il vicecapo della polizia Umberto Pierantoni, spedito da Parisi a indagare sull'operato della questura sabato scorso: l'inchiesta è conclusa, «non cadranno teste», ma sono in vista parecchie «promozioni» di funzionari. Contento il questore Amerigo di Censo, inviato a sostituire il predecessore silurato per il corteo skin-head e subito incappato nell'assalto ad An: entro un mese tornerà a Roma anche lui, ma senza l'onta della rimozione, chiesta ieri perfino da Vittorio Sgarbi.

Spiegazione ufficiale di Pierantoni: «Era qui in missione provvisoria, occupava una sede vacante». Vero. Vero anche che Di Censo, appena arrivato, aveva indicato un programma di lavoro «a lungo termine...». Insomma, com'è potuto accadere che sabato sia stata lasciata sgarrata la sede di An? Pierantoni viene a spiegarlo mentre inizia il comizio: «È stata una bravata, una mascalconata, l'atto vile di un gruppo di giovanisti incoscienti che hanno sorpreso per un attimo le stesse forze di polizia, nel momento in cui si accingevano a cambiare la vigilanza da mobile a fissa». Insomma, fino alle 15 circa di sabato la sede di An era pattugliata periodicamente. A quell'ora doveva subentrare un presidio fisso. C'è stato un ritardo, gli autonomi ne hanno approfittato. Possibile? Neanche fossero informati... «Disattenzione colposa, la nostra,

non dolosa collusione. La spedizione era certamente premeditata, ma non aveva poi caratteristiche militari», nega il vicecapo della polizia. Gli fa eco beffardo dal palco il «rifondatore» Eugenio Melandri: «Non è poi tanto chiara questa cosa. Noi i servizi segreti li conosciamo...». Qualche dubbio resta anche in An il cui segretario cittadino Tonino Assirelli insinua: «Forse si voleva l'incidente. Mi auguro di no».

E gli incidenti in piazza, la legista ferita? «Insomma, è solo volato qualcosa, la signora ha 4 giorni di prognosi, non è mica un tentato omicidio», dice Pierantoni: «Il gruppo dei leghisti ha voluto mettersi in un certo posto, noi gliel'abbiamo detto, spostatevi, loro hanno voluto restare lì... in realtà Vicenza è una città meravigliosa, gente quieta, civile. Quasi quasi ci vengo in pensione, davvero». Anche Mario Fasano, direttore del dipartimento nazionale antiterrorismo, lancia messaggi rassicuranti: «Il fenomeno skin-head è minimale... Non è una emergenza, lo seguiamo ma non preoccupa. Anche l'autonomia è assolutamente sotto controllo». Per qualche giorno i rinforzi di polizia resteranno. Stasera, oltretutto, c'è un comizio missino. Le inchieste giudiziarie si avviano: perquisite quattro case di autonomi; finalmente scovato un reato per il corteo skin-head: vilipendio della Repubblica.

# L'insalata non russa.

Alcuni uomini sono fatti di carne. Altri, di pasta al pomodoro, besciamella e cioccolata. Il manifesto mese di maggio, «L'uomo è ciò che mangia», esplora la qualità dei prodotti e il sistema agroalimentare in Italia, il problema della fame nel mondo e i problemi di chi

non ha fame: l'anorexia, la bulimia, la mania delle diete. Interverranno, tra gli altri, Giovanni Bollea, Marinella Correggia, Ivano Barberini, Cesare Donnhauser, Roberto Duiz, Letizia Martirano, Luca Colombo, Nino Casabona, Roberto Svozzi, Vinicio Ongini.

**il manifesto** mese

**L'uomo è ciò che mangia**

**Il manifesto mese: «L'uomo è ciò che mangia».**  
**Mercoledì 24 maggio in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.**